

L'EUROPA CONTRO LE PERSECUZIONI

Rotto il silenzio. In difesa della libertà

GIORGIO PAOLUCCI



Le violenze perpetrate nei confronti dei cristiani in Medio Oriente e in altre aree del pianeta sono eventi tragicamente ricorrenti. Uccisioni, minacce, persecuzioni e distruzioni si sono registrate recentemente in Egitto, Iraq, Sudan, Turchia, A-

rabia Saudita, Pakistan, Cina, Vietnam, Filippine, solo per menzionare i Paesi più noti. L'attenzione dei mass media internazionali oscilla tra silenzi, sottovalutazioni e attenzioni a singoli, eclatanti casi, come è accaduto per l'assassinio di don Andrea Santoro o per il rapimento di padre Giancarlo Bossi. Le cancellerie internazionali non brillano certo per protagonismo nel denunciare e contrastare il fenomeno: spesso si preferisce chiudere gli occhi, sia per non arrecare danno ai rapporti economici con gli Stati in cui si perpetrano le violenze, sia perché la denuncia delle persecuzioni contro i cristiani non appartiene alla sfera degli argomenti più cari al *politically correct*.

A questa congiura del silenzio ha partecipato per lungo tempo anche il Parlamento Europeo, da cui però ieri si è levata, finalmente, una voce forte e chiara. Per la prima volta nella sua storia - per iniziativa del Partito popolare europeo e dopo una lunga e laboriosa trattativa - l'assise di Strasburgo ha approvato con il voto favorevole di tutti i gruppi tranne i Verdi una risoluzione «su gravi episodi che mettono a repentaglio l'esistenza delle comunità cristiane e di altre comunità religiose». Si sa che le parole in queste circostanze e su certi argomenti vengono soppesate con grande attenzione. E dunque va sottolineato che il documento si riferisce ai cristiani non come singoli individui ma come *collettività*, e rileva che è in pericolo addirittura la loro stessa *esistenza*. È una denuncia forte, corroborata da una serie impressionante di episodi riportati nella risoluzione (ne parliamo nelle pagine interne), che mette ancora più in evidenza la lunga latitanza dell'Europarlamento sull'argomento.

La natura della questione, si badi bene, è tutt'altro che confessionale: non stiamo assistendo alla difesa di una comunità religiosa "contro" un'altra o rispetto a un potere statale. Si tratta invece di riaffermare laicità che la libertà di coscienza e di religione non è un una fissazione di pochi: è un diritto umano fondamentale, garantito da vari strumenti giuridici internazionali ma che troppo spesso è rimasto lettera morta. E la libertà, per essere autentica e piena, deve comprendere anche la possibilità di cambiare la propria fede, una possibilità che viene di fatto negata nei Paesi di tradizione islamica.

Qualcuno potrebbe paventare reazioni negative da parte degli Stati che si sentono nel mirino della risoluzione approvata a Starsburgo, lamentando il possibile irrigidimento del dialogo e di certe relazioni diplomatiche. Ma quale dialogo può mai esserci se non si parte dalla riaffermazione di principi che appartengono alla stessa natura umana? Come

guardarsi in faccia e costruire percorsi di convivenza rinunciando preventivamente a un confronto serrato su questioni che stanno a fondamento della convivenza internazionale? In questo senso sono significativi due passaggi della risoluzione: il primo sollecita i governi dei Paesi interessati a migliorare la sicurezza delle comunità cristiane proteggendole dalla discriminazione e dalla repressione; il secondo impegna la Commissione Europea a prestare particolare attenzione alla situazione dei cristiani nel momento in cui si mettono a punto i programmi di cooperazione economica. Come dire che anche il sostegno economico allo sviluppo deve fare i conti con il rispetto della libertà religiosa. È un passaggio impegnativo, che potrebbe preludere a scenari nuovi anche nei rapporti tra l'Europa e molti Paesi del Sud del mondo. Vedremo se alle parole seguiranno fatti. Intanto, il silenzio assordante che regnava sul Vecchio Continente è stato finalmente rotto. Ai cristiani troppo a lungo dimenticati che vivono in Africa e in Asia, da oggi l'Europa appare un po' meno dimentica della loro sorte.

